

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER LA FESTA DEI SANTI ANGELI IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO DELLE FACOLTÀ TEOLOGICHE TORINESI.**

(Torino, Cattedrale, 2 ottobre 2012)

La festa degli angeli custodi, sotto la cui protezione vogliamo iniziare l'anno accademico, ci suggerisce alcune semplici considerazioni che possono orientare il cammino degli studi e della ricerca teologica e sapienziale. La Colletta della Messa sottolinea che gli Angeli sono mandati da Dio e sono segno della sua provvidenza di Padre, per la nostra protezione e custodia. La prima lettura poi, ricordando la promessa di Dio nell'Esodo, precisa che l'angelo che viene assegnato a custodia del cammino di Israele marcia alla sua testa e indica dunque la via che conduce alla terra promessa, che è la terra dei Padri, ma è anche il luogo che Dio ha preparato per l'eternità. L'angelo è un messaggero e dunque parla in nome e per conto di Dio; da qui l'invito ad ascoltare la sua voce e a non ribellarsi al suo volere.

Tutto ciò ci rivela una costante del nostro Dio: la sua prossimità e vicinanza, di cui gli angeli sono segno e testimoni. In che cosa consiste la custodia di cui sono protagonisti? Nel preservare dal male coloro che camminano sulle loro orme, nell'indicare la strada che conduce alla meta, nel vincere le avversità e i nemici che si oppongono a questo.

C'è dunque una realtà misteriosa ma effettiva che fa parte della nostra vita di credenti e che ci accompagna passo passo verso la meta della nostra speranza. Non siamo lasciati soli a combattere e a scegliere la via giusta da seguire. Penso che sia un messaggio molto difficile da comprendere oggi, perché la consapevolezza di essere padroni del nostro tempo, del nostro domani, responsabili di ciò che saremo grazie alle nostre competenze, fatica professionale, studio, lavoro e così via, alberga nel cuore di ciascuno di noi.

Forse per questo, nell'immaginario collettivo, di angeli custodi si parla in riferimento ai bambini che sono indifesi e non sanno dove andare, non sono in grado di autoguidarsi. Noi, adulti vaccinati dalla vita, siamo al timone delle nostre giornate e di tutto quello che facciamo e non facciamo. Tutto in fondo ci appartiene e dipende da noi. Poi, però, ci si accorge quanto questa presunzione sia debole e incerta, perché le vicende della vita si incaricano di distruggere tanti sogni e prospettive ritenute sicure perché gestite bene dalle nostre mani. Allora comprendiamo quanto ci dice Gesù a proposito del sentirci padroni di noi stessi e del nostro domani: se non vi farete come bambini non entrerete nel regno dei cieli. Come dire: se non ti mantieni umile e cosciente delle tue debolezze e invece spadroneggi, quasi che tu sia al centro di tutto, alla fine ne paghi le conseguenze, che possono essere molto dolorose.

In fondo gli angeli ci dicono che dobbiamo essere umili e docili e fidarci della provvidenza di Dio, se vogliamo veramente avere la speranza di combinare qualcosa di buono e di riuscito. Dio ha cura di ciascuna sua creatura e se ne occupa giorno per giorno: gli angeli ne sono la più viva testimonianza su cui si può contare. Certo, molto dipende dalla nostra buona volontà, dal nostro impegno e determinazione, coraggio e perseveranza, ma il tutto va sempre inserito in una prospettiva più ampia, che vede Dio come protagonista della nostra vita e non solo spettatore. Senza Dio, l'uomo non sa dove andare e alla fine sbaglia sovente strada: gli angeli ci garantiscono che possiamo contare sulla presenza amorevole e dolce, materna e paterna di Dio, che vive accanto a noi e ci guida sulla via del nostro vero bene-essere e bene-avere. È quanto con sicurezza proclama il salmo 90 di questa Messa, Salmo che appartiene a quelli della fiducia e della confidenza che il giusto deve avere verso Dio, suo rifugio e fortezza, liberatore fedele e alla fine custode del tesoro della vita che ci ha donato.

Anche il vangelo si pone sulla stessa linea. I discepoli sono interessati a una domanda che è presente spesso nelle loro conversazioni: chi di noi è il più grande o lo sarà nel Regno? La risposta di Gesù si muove su due piani: quella di indicare i bambini come modello del discepolo e i poveri

come interlocutori privilegiati di Dio. Il bambino è modello del discepolo perché è in condizione di ricevere tutto dagli altri, quindi necessariamente debole e bisognoso. La conversione per Gesù consiste in questo atteggiamento di fondo: diventare come un bambino. Ma proprio perché si parla dei discepoli (i “piccoli” nel vangelo di Matteo sono i discepoli di Gesù) e occorre che essi diventino “piccoli”, è necessaria una scelta precisa, che è poi la stessa delle Beatitudini, o del *Magnificat*: i piccoli del regno sono gli *anawin*, i poveri di Dio dell’Antico Testamento, coloro che si curvano sotto la potente mano di Dio, l’unico padrone che riconoscono tale, perché chi serve Dio regna con lui e vince il male, le tenebre dell’errore e la morte. Gli angeli, che vedono la faccia del Padre e dunque stanno sempre alla sua presenza, possono dunque intercedere per i piccoli, ma anche difenderli da ogni sopruso, che sarà punito con giustizia dal Padre (chi scandalizza uno di questi piccoli che credono in me – dirà Gesù –, sarebbe meglio per lui che si mettesse una macina al collo e si gettasse nel mare). Il giudizio di Dio verso chi offende e mette inciampi sulla via di semplicità e di fede dei piccoli è severo: egli riceverà dunque una condanna eterna. Parola dura ma comprensibile, se riflettiamo sulla posta in gioco che c’è nell’ostacolare la fede dei semplici e degli ultimi.

Mi chiedevo dunque a questo proposito quale potrebbe essere da parte nostra, di sapienti studiosi di teologia o pastori e dunque maestri di verità nel popolo di Dio, per voi docenti e studenti, quale potrebbe essere l’insegnamento che possiamo trarre da queste indicazioni di Cristo: certamente quello di fare un serio esame di coscienza se ci sentiamo piccoli e dunque disponibili a lasciare che la verità che è Cristo ci raggiunga e la possiamo cercare e accogliere con disponibilità di mente e di cuore e di vita; e poi, se nell’esercizio del nostro servizio prevalgono i nostri pensieri, anche razionalmente scandagliati e approfonditi, o prevale, come dovrebbe, l’umiltà di sentirci comunque sempre discepoli dell’unico Maestro, ma anche discepoli insieme agli altri piccoli e non superiori perché sapienti o esperti di chissà quale scienza acquisita, ma ricercatori insieme dell’unica luce che può illuminare il nostro sapere. Considerate gli altri superiori a voi stessi – dirà Paolo –, ma gareggiate nello stimarvi a vicenda e non abbiate un’idea troppo alta di voi stessi.

I santi angeli ci aiutino a mantenere sempre in noi questa consapevolezza di essere piccoli, di volerlo essere anche quando ci sentiamo grandi o ci stimano grandi; e la volontà di servire i piccoli non solo donando loro quanto sappiamo e possiamo, ma sapendoli anche accogliere e ascoltare per imparare da loro forse più di quanto noi sapienti pensiamo di poter dare. Amen.